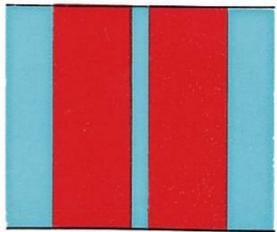


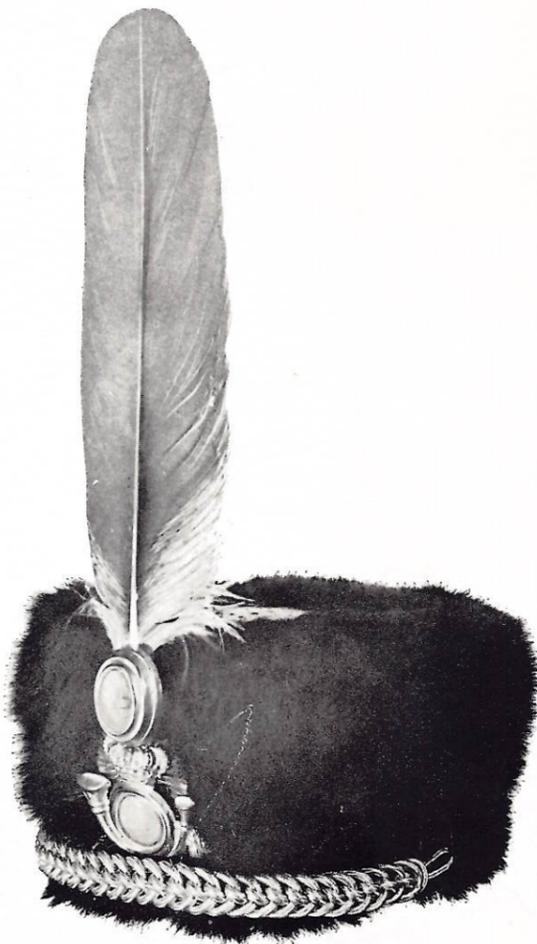
RIVISTA DI Cavalleria

generosa con tutti, fedele a se stessa



CAVALLEGGERI DI CATANIA (22°)
(1883)

“Usque dum vivam et ultra”



Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Pubblicazione trimestrale

Anno VIII - Numero 3
Luglio-Settembre 1973

CAVALIERI di ieri e di oggi, « La Rivista di Cavalleria » è il Vostro veicolo di informazione e di collegamento; è la fiamma che tiene viva la tradizione, ma è strumento di attualità e di vita nuova, perchè i giovani ci seguano in continuità di spiriti e di intenti; perchè anche per i giovani il cavallo è coraggio, generosità e passione.

Questo veicolo che è anche la tribuna alla quale ognuno di Voi può presentarsi con idee, iniziative, proposte e scritti vari, vive dei Vostri abbonamenti e della Vostra Collaborazione nella diffusione.

Contribuite alla vita della Vostra « Rivista »!

**ABBONATEVI,
FATELA CONOSCERE,
COLLABORATE!**

GENEROSA CON TUTTI
FEDELE A SE STESSA;
SUI CAMPI DI BATTAGLIA;
A CAVALLO ED A PIEDI
E PER LE VIE DEL CIELO,
IN MULTIFORME IMPIEGO,
PORTÒ SEMPRE ED OVUNQUE
TUTTE LE SUBLIMI SUE VIRTÙ
CHE LA RESERO EFFICACE CONCORSO,
AIUTO SICURO E GENEROSO,
AMMIRATA COMPAGINE DI SALDEZZA,
DI ABNEGAZIONE, DI FEDE.

*Il Tenente Generale
Comandante Generale
dell'Arma di Cavalleria
Vittorio Emanuele di Savoia
Conte di Torino*

RIVISTA DI Cavalleria

Organo Ufficiale dell'Associazione Nazionale
Arma di Cavalleria

Presidente Nazionale
Generale Luigi Supino d'Airola

Edita dalla Sezione di Milano « Savoia Cavalleria »

Presidente:
Maggiore Emilio Osnago Gadda

Redazione - Amministrazione - Pubblicità
Via Burigozzo, 4/A - Tel. 83.94.251 - c/c postale n° 3-55346

Direttore Responsabile:
Ercole Maria Ghezzi Perego

Comitato di Redazione:
Vittorio Emanuele Boero - Marco Calderoni
Massimo Gotta - Enzo Manusardi
Giuseppe Moneta Caglio - Emilio Osnago Gadda

Sommario

del N. 3 Luglio-Settembre 1973

Prima Parte:

- 1 ERCOLE MARIA GHEZZI PEREGO:
Editoriale
- 3 EDMONDO ZAVATTARI:
Cavalleggeri di Catania
- 18 ERCOLE MARIA GHEZZI PEREGO:
In memoria del Gen. C.A. des. d'A.
Francesco Guidi
- 20 PIERO CECCOPIERI MARUFFI:
Un quadro, una tunica, una torpediniera
- 21 MANUS:
Il suo momento epico: Kassala
Il Nazionale di Catanzaro-Lido
- 24 EZIO AGOSTINI:
Il settembre equestre di Salice Terme:
prospettive per l'avvenire
- 26 EMILIO OSNAGO GADDA:
Dai Reggimenti e dai Gruppi
Commemorazione del IV Centenario
della fondazione dell'Ordine
dei SS. Maurizio e Lazzaro

Seconda Parte:

Notiziario della Presidenza Nazionale

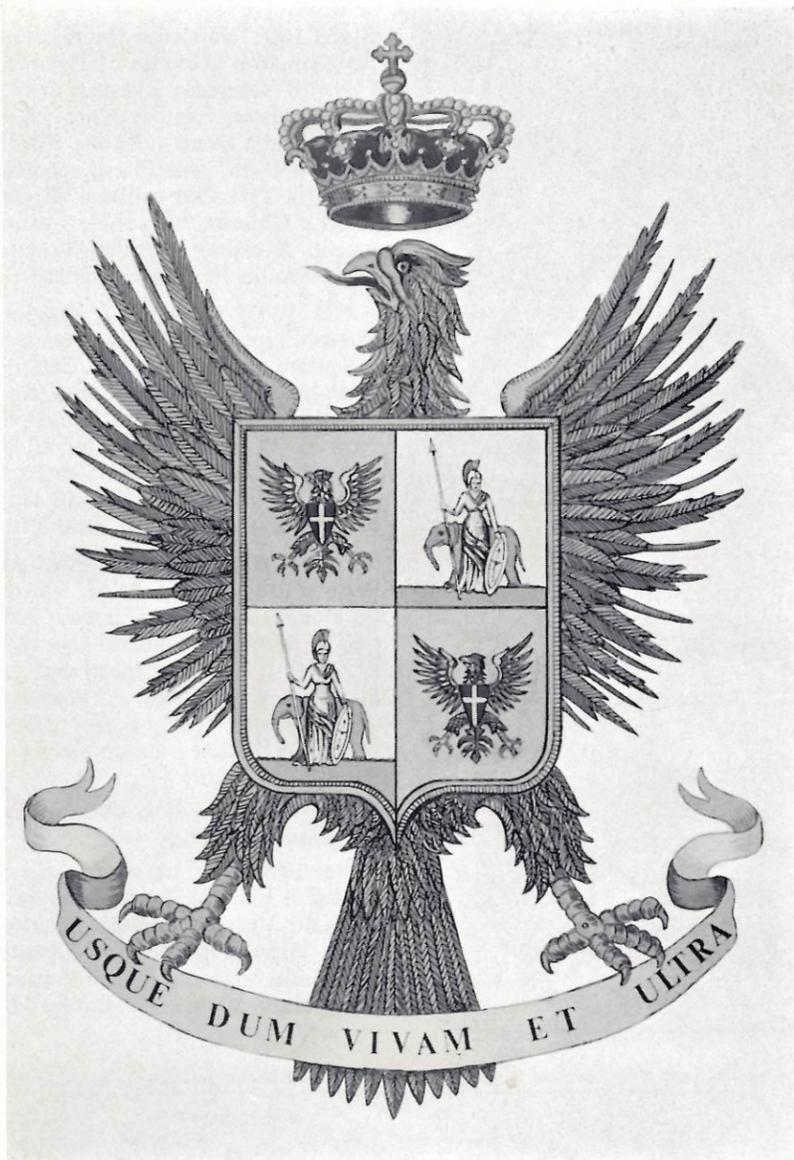
In Copertina:

I colori e il motto dei
Cavalleggeri di Catania

Una copia	L. 700
Abbonamento annuo ordinario	L. 2.000
Abbonamento annuo sostenitore	L. 5.000

I nomi dei Sostenitori sono pubblicati nella rivista

*Iscrizione Tribunale di Milano n. 250, 27-6-66 - Stampa
S.p.a. Antonio Cordani - 20131 Milano - Via Donatello, 36*



Cavalleggeri di Catania

La legge 29 giugno 1882, portata ad esecuzione con il R. D. 7 settembre 1883, decretava la costituzione, in Brescia, il 1° ottobre 1883, del *Reggimento Cavalleria Catania* (22°). Alla sua formazione concorsero i sestí squadroni dei reggimenti di Cavalleria « Saluzzo », « Alessandria », « Lodi », « Piacenza » e « Guide », che assunsero, rispettivamente, la numerazione di 1°, 2°, 3°, 4° e 5° squadrone (1).

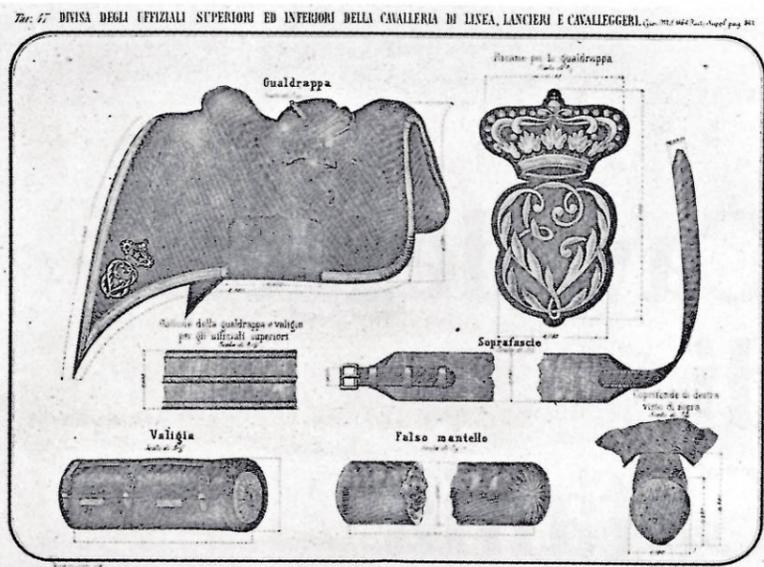
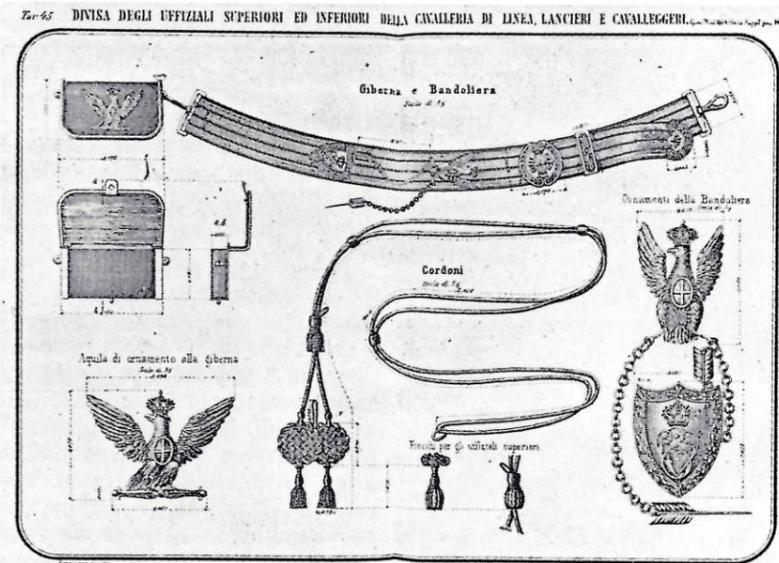
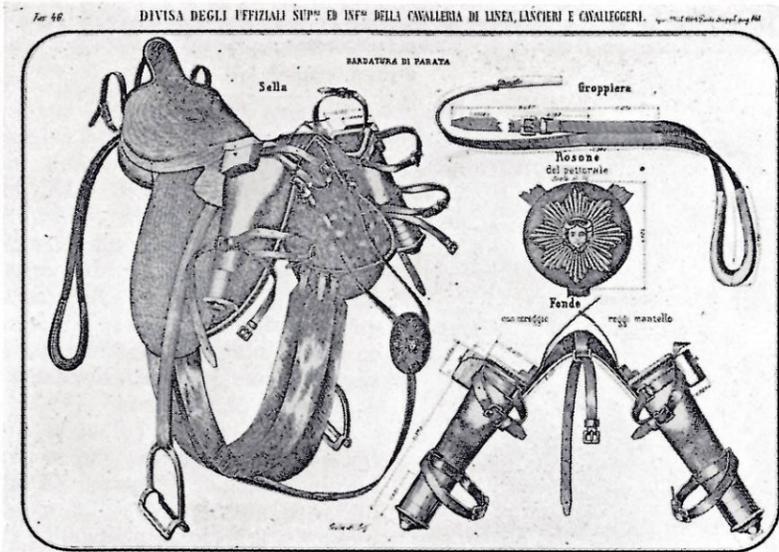
La divisa era: « colbacco con treccia color arancione, giubba con bavero arancione e fiamme di velluto nero, manopole di velluto nero, filettatura arancione; pantaloni e rimanente come i Cavalleggeri di « Padova »; ufficiali: pantaloni con doppia banda arancione ».

Primo comandante, nel 1883, fu il colonnello Luigi Aschieri.

Il 6° squadrone venne formato il 1° aprile 1884, per effetto del D.M. del 10 marzo, sul totale del *reggimento*.

Nel maggio 1887 venne celebrato, a Firenze, il centenario di Donatello. Fu eseguito un torneo di 2 quadriglie di 32 cavalli ciascuna, divise in 8 spezzati di 4 cavalli ciascuna, con in più i capi quadriglia e gli araldi. Nella seconda quadriglia erano, tra altri, i tenenti Giuseppe Pacchiarotti e Salvatore Vincenti di *Catania*. Nell'occasione venne inaugurata la nuova facciata della basilica di S. Maria del Fiore e venne trasferita, da Parigi alla ba-

(1) *Catania* fu prescelta, quale prima città della Sicilia, a rappresentarla nella Cavalleria. Fondata da coloni greci calcidici nel VII secolo a.C., nel 396 a.C. passò a Cartagine. Liberatasi, verso il 339, passò sotto Roma, divenendo una delle più fiorenti città della Sicilia. Nel Medio Evo fu saccheggiata dai Saraceni e dai Normanni; Arrigo VI la distrusse. Ricostruita da Federico II, nonostante i numerosi terremoti e le frequenti eruzioni dell'Etna, divenne grande città e importante centro agricolo. Fertilissima, produce agrumi, mandorle, vini, tabacco, zolfi. In ottima conservazione avanzi di edifici romani, come l'anfiteatro ed i bagni. Nel mare si elevano i 7 isolotti basaltici, detti Faraglioni, con la vasta Grotta dei Ciclopi dove, secondo la leggenda, si sarebbero svolte le avventure di Ulisse e Polifemo. Fu patria di Caronda, Bellini, Gravina, Verga.



silica di S. Croce, la salma di Gioacchino Rossini.

Nel 1887-88 Catania concorse alla formazione del 1° squadrone Cacciatori a cavallo per l'Eritrea.

Nel 1889 è secondo comandante il colonnello Luigi Tosi.

Nel 1895-96 Catania inviò in Eritrea 3 ufficiali e 70 gregari, per vari servizi.

Nel 1897 è terzo comandante il colonnello Fortunato Mangano.

Per il R.D. 16 dicembre 1897 venne assunta la denominazione di *Reggimento Cavalleggeri di Catania* (22°).

Nel 1903 è quarto comandante il colonnello Tullio Boron.

Nel 1905 erano al *reggimento*, tra altri, i sottotenenti Ranieri Honorati marchese nobile di Jesi e Vittorio Zanotti.

Nel 1906, tra altri, i capitani Pietro Avenati e Carlo de Margherita; i tenenti Tommaso Riccardi di Netro, Girolamo Cantoni Marca, Vittorio Lamba Doria (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Bisesti, comandante la divisione militare di Verona) e Ulderico Buccolini; i sottotenenti Agostino Michelini Tocci e conte Emilio Miniscalchi Erizzo.

Nel 1907, tra altri, i maggiori Pietro Filippini e Mario Neyrone; i capitani Pietro Tedeschi, Camillo de Palma, Carlo de Margherita, conte Alberto Lovatelli dal Como patrizio di Ravenna e di Rimini, Ulderico Buccolini; i tenenti Giuseppe Pirzio Biroli, Giovanni Imoda, Umberto di Giorgio, Natale Strano.

Nel 1908, tra altri, i capitani Alberto d'Alberti della Briga, Valfredo Donalio Beretta, Eugenio Asinari di Bernezzo; i tenenti Ugo Buffi, Ranieri Honorati marchese nobile di Jesi, Alessandro Vaccaneo; i sottotenenti conte Emilio Miniscalchi Erizzo e marchese Orso Serra.

Nel 1909 è quinto comandante il colonnello Michele Lisi-Natoli.

Nel 1910 sono, tra altri, al *reggimento*, il ten. col. Pietro Filippini; i tenenti Vittorio Zanotti, Arnaldo Rago, Alessandro Beria d'Argentina, Guido Valsecchi; i sottotenenti Carlo Marchisio e conte Emilio Miniscalchi Erizzo.

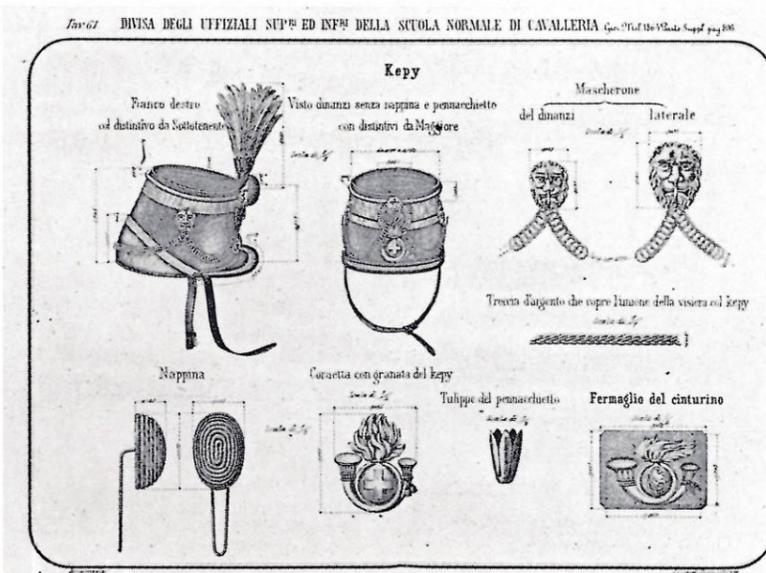
Nel 1911, tra altri, i tenenti Ranieri Honorati marchese nobile di Jesi, Natale Strano, Ruggero Ubertalli, Luigi Briolo, Umberto di Giorgio (comandante il plotone allievi sergenti: raggiungerà il grado di generale di corpo d'armata e morirà, a Schokken, il 30 novembre 1943: decorato di 2 medaglie di bronzo ed una d'argento al valor militare); i sottotenenti Giulio Fasano e Giuseppe Maria Roberti di Castelvero.

Per la guerra italo-turca (1911-1912) Catania inviò il comando di reggimento, con 5 ufficiali, 36 gregari: si distinse particolarmente a Zanzur l'8 giugno 1912; ad altri corpi mobilitati inviò 2 ufficiali e 95 gregari.

Nel 1912 erano presenti, tra altri, al reggimento, i tenenti colonnelli Francesco Lavagna e Pietro Filipini; i magg. Pompeo Pignatelli patrizio napoletano dei duchi di Montecalvo e Alberto Reynaud; il capit. Valfredo Donalisio Beretta; i tenenti Rivoire, Vittorio Lamba Doria, Giulio Valsecchi, Vittorio Zannotti, Pio Marsaglia, Ruggero Ubertalli, Umberto Berardi (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Frugoni); il sten. Giulio Fasano.

Nel 1913, tra altri, con il sesto comandante, colonnello Clemente del Poggio nobile e patrizio di Pavia, i capitani Camillo Jannelli, Eugenio Asinari di Bernezzo, Alessio d'Oncieu de la Batie, Valfredo Donalisio Beretta (che vince, col cavallo Crespo, il campionato del cavallo d'arme); i tenenti Arnaldo Vitale, Mario Giuseppe Roberti di Castelvero, Ruggero Ubertalli, Natale Strano, Pio Marsaglia, marchese Orso Serra (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Massone, comandante del II corpo d'armata), marchese Umberto Incisa di Camerana, Giulio Valsecchi, G.B. Rivoire (secondo nel Campionato del cavallo d'arme, con la cavalla Frago-la II), Sesto Vismara; i sottotenenti Angelo Converso, Luigi Balbiano d'Aramengo, Telemaco Festa Castiati, Annibale Tornielli di Crestvolant, Giulio Fasano (terzo nel Campionato del cavallo d'arme, col cavallo Manilla).

Nel 1914 sono, tra altri, il ten. col. Alessandro della Volta; i maggiori Pompeo Pignatelli patrizio napoletano dei duchi di Montecalvo,



Carlo de Margherita, Luigi Rochis, Aldo Scuto; i capitani Luigi Ferrero de Gubernatis Ventimiglia, Alessio d'Oncieu de la Batie, Gioacchino Ricciardi, Alfonso Mens, Roberto Beria d'Argentina, Demetrio Asinari di Bernezzo, Gilberto Arona, Camillo Jannelli, Valfredo Donalisio Beretta, Gottardo Allegrini, Roberto Spada, Pietro Forneris, Brancaleone Lamba Doria, Giuseppe Manzotti, Aldo Biasoli; i tenenti Ulisse Rinaldi, Ferdinando Scarampi di Villanova, Tancredi Bottino, Arnaldo Vitale, Filippo Giaccone, G.B. Rivoire, Luigi Briolo (ufficiale d'ordinanza del ten. gen. Brusati, comandante il I corpo d'armata), Antonio Gallotti, Sesto Vismara, Raffaele Vigliarolo, Giuseppe Samuele Solari, Ottavio Colongo, Giuseppe Colongo, Massimo Vitale, Fabio Sansoni, Salvatore de Zio,



Cartoline reggimentali.



Tullio Tancredi, Giuseppe Libois, Vittorio Lamba Doria, Umberto Montaldo, Umberto di Giorgio, Guido Bezziccheri, Alfredo Palieri, marchese Umberto Incisa di Camerana, Carlo del Carretto di Torre Bormida e Bergolo, Filippo Giaccone, Annibale Tornielli di Crestvolant, Mario Giuseppe Roberto di Castelvero, Luigi Balbiano d'Aramengo; i sottotenenti Giuseppe Pirroddi, Gustavo Calcagno, Guido Reyneri, Mario Craveri, Luigi Beccaria Incisa nobile dei conti di Grogna e di S. Stefano Belbo e dei signori di Carno, Andrea Geisser, Giovanni Volpe, Alberto Silvestri, Vincenzo Incisa di Camerana, Domenico Masi, Giovanni Masi, Antonio Benech, Michele Callieri, Umberto Pansoya di Borio, Eugenio de Viry, Luigi Calegari, Vincenzo Bocacci Mariani, Paolo Quarra, Quirino Boni, Mario Borello, Mario Cotta Ramusino, Vittorio Balbiano d'Aramengo, Alberto Lombardi, Vincenzo Natta Soleri, nobile Giovanni Sertoli, Angelo Converso, Telemaco Festa Castiati, Enrico Marenco di Moriondo, Umberto Fioretti, Edoardo Ricci, Pietro Salviati, Augenio Mancini, G. Battista Teodori, Antonio Giannandrea, Vincenzo Scardia, Gerardo Ricci, Pasquale Giliberti.

Nel 1915 la divisa era grande uniforme, ufficiali: bavero arancione con fiamme di velluto nero; manopole di velluto nero filettate arancione; doppia banda arancione; truppa: treccia arancione, bavero arancione con fiamme nere; uniformi della campagna di guerra:

elmetto; bavero arancione con fiamme nere; per il resto come i precedenti.

Nel 1915 erano al *reggimento*, tra altri, col settimo comandante, dal 1° maggio, colonnello Mario Neyrone e, il 25 settembre, con l'ottavo, colonnello Arnaldo Filippini, il ten. colonnello Paolo Castelli; i maggiori Mario Tonini, Annibale Avogadro di Collobiano, Carlo Capponi Trenca, Carlo Orero, Carlo Lainati, Riccardo Comolli, Sesto Vismara; il 1° capitano Alessio Oncieu de la Batie; i capitani Luigi Carotti, marchese Ranieri Honorati nobile di Jesi, Carlo Valleri, marchese Umberto Incisa di Camerana, Francesco Ciarlo, Arduino Valperga di Masino, Giuseppe Li-



bois, Riccardo Vaccari, Alessandro Buattini, Luigi Torchio, Giuseppe Manzotti, Raniero della Croce di Dojola, Carlo Lainati, Aldo Biasoli, Adriano Jones, Alfonso Mens; i tenenti Antonio Gallotti, Giulio Valsecchi, Umberto Montaldo, Umberto di Giorgio, Vittorio Lamba Doria, Telemaco Festa Castiati, Angelo Converso, Luigi Balbiano d'Aramengo, Paolo Quarra, Vincenzo Incisa di Camerana, Vincenzo Scardia, Pasquale Giliberti, Felice Righini, Guido Bezziccheri, Alfredo Palieri, Guido Sinibaldi, Antonio Giannandrea, Ottavio Colongo; i sottotenenti Luigi Sgarbi, Alberto Cardano, Ugo Montini Zimolo, Luigi Costa, Giuseppe Zanchi, Mario Muricchio, Paolo Toselli, Vivaldo della Croce di Dojola, conte Luigi Cisa Asinari di Grésy, Giuseppe Galleani d'Agliano, Vincenzo Morelli di Popolo, Gustavo Calcagno, Edoardo Bargis, Domenico Pica, Filippo Bassi, Daniele Vagliasindi, Carlo Corsi Torelli, Bernardo Ubertis, Enrico Torto, Renato Rossi, Demetrio Carli, Gaetano Magno Oliviero, Carlo Centurione, Teodoro Ciccolini Silenzi, Giovanni Abate, Mario Alasonatti, Guglielmo Sassone, Guido Blanchetti, Michelangelo Tartaglia, Mario Perrelli, Enrico Solaro di Monasterolo, Giuseppe Puglisi, Vincenzo Natta Soleri, Luigi Beccaria Incisa, Giuseppe Biagini, Guido Gerbaix de Sonnaz, Ruggero Levis, Giorgio Mattone, Augusto Gauthier, Alessandro Camuffo, Tranquillo Ferrari, Vittorio Ghemi, Camillo Brena, Antonio Cristiani, Mario Narratone, Filippo Lavazza, Ernesto Cavalcini, Alberto Bodo, Mario Sandri, Enrico Borgarello, Giovanni Vochieri, Vincenzo Barbieri, Giuseppe Zanchi, Carlo Blumenthal, Vittorio Galli, Emanuele Fossati Reyneri, Antonio Maria Cappa, Alberto Nassi, Isacco Bachi, Antonio Alterio, Leopoldo Maragno, Augusto Valentini, Mario Dupraz, Paolo Bonioli, Luigi Lorenzetti, Giovanni Montaperto, Giovanni Battista Garbiglia, Ludovico Saluzzo di Paesana, Vittorio Balbiano d'Aramengo, Flaminio Piatti, Giuseppe Gozzi.

Nulla da segnalare per il 1915: il *reggimento* raggiunge, da Torino, dove era di guarnigione, la zona di guerra; viene costituita la 731ª compagnia mitraglieri che, appiedata, opera, valorosamente, con reparti

di fanteria. Molti ufficiali sono comandati in artiglieria, quali osservatori; il sten. Alberto Nasi allo stato maggiore dell'11^a divisione di fanteria (del VI corpo d'armata), poi all'intendenza della 3^a armata.

Nel 1916 sono al *reggimento*, tra altri: i ten. colonnelli Alessandro della Volta e Luigi Rochis; i maggiori Riccardo Comolli, Carlo Otero, Francescantonio Lucisano, Roberto Spada, Giuseppe Figarolo di Gropello Tarino; i primi capitani Francesco Mazzacora di Paola e Umberto di Giorgio; i capitani Arturo Pepe, Francesco Ciarlo, Giuseppe Samuele Solari, Giovanni Vasario, Raffaele Vigliarolo, Carlo Vallerio, Carlo Boschi, Giuseppe Colongo, Gino Malaguti, Vincenzo Cane, Filippo Giaccone (comandato al 30° artiglieria da campagna, per gruppo bombardieri), Ernesto Baudi di Vesme, Massimo Vitale, Ranieri della Croce di Dojola; i tenenti Guglielmo Sassone, Edoardo Ricci, Vincenzo Scardia, Pasquale Giliberti, Enrico Marengo di Moriondo, Annibale Tornielli di Crestvolant, Giulio Valsecchi, Eugenio Berni, Quirino Boni, Pietro Salviati, Umberto Fioretti, G. Battista Teodori, Luigi Balbiano d'Aramengo, Domenico Pica, Andrea Geisser Celesia di Vigliasco, Nicola Bianchetti, Edoardo Bargis, Gustavo Calcagno, Carlo Corsi Torelli, Vincenzo Natta Soleri, Luigi Beccaria Incisa, Daniele Vagliasindi, Luigi Lusi, Perito Alfieri, Enzo Scarzella, Demetrio Carli, Mario Borello, Giuseppe Puglisi, Alberto Nasi, Enrico Solaro di Monasterolo, Ugo Montini Zimolo, Giacomo Mattone, Paolo Bonioli, Isacco Bachi, Guido Cecere, Umberto Pansoya di Borio, Vittorio Balbiano d'Aramengo, Luigi Sgarbi, Umberto Pittaluga, Gualtiero Unger di Lowemberg, Leopoldo Maragno, Salvatore de Zio, nob. Giovanni Sertoli, Alberto Cardano, Antonio Cristiani, Enrico Borgarello, Mario da Zara, Vincenzo Barbieri, Osvaldo Fenaroli, Gino Malaguti, Mario Cotta Ramusino, Corrado Razzetti, Giustino Sbertoli, Luigi Costa, Tranquillo Ferrari, Vittorio Ghemi, Mario Alasonatti, Carlo del Carretto di Torre Bormida e di Bergolo; i sottotenenti Mario Pettazzi, Mario Ostorero, Federico Nasi, Giuseppe Zanchi, Giuseppe Valenzano, Emanuele Sani, Umberto Bellini,

Mario Muricchio, Vittorio Ghemi, Salvatore Gravina, Guido Blanchetti, Lodovico Canova, Girolamo Prati, Ferdinando Morlacchi.

In primavera *Catania* appieda il 1° squadrone, che diventa 6° nel « Reggimento Lancieri di Vercelli », ma coi propri colori, e che combatte valorosamente, in trincea, a Monfalcone.

L'8 agosto uno squadrone di *Catania* entra a far parte della colonna mista di 18 squadroni che, al comando del gen. Warmondo Baratieri di S. Pietro, riceve il compito di « saggiare il comportamento del nemico oltre Gorizia e di esplorare inizialmente se le colline di S. Marco, S. Rocco, S. Caterina e S. Gabriele siano, o meno, occupate dal nemico »; « viene passato l'Isonzo al ponte di Lucinico, gli squadroni entrano in Gorizia e la sorpassano; fino al giorno 13 sono ripetute azioni di esplorazione e d'inseguimento, anche col concorso di squadroni della 3^a divisione di Cavalleria, nella zona compresa tra S. Caterina, S. Marco, Vertoiba, Merna, Savogna, Rubbia; gli Austriaci arrestano le nostre forze sulla seconda loro linea difensiva, immediatamente ad oriente di Gorizia e del vallone di Doberdò, e l'inseguimento strategico resta, per noi, un sogno!... (2).

Nel maggio 1916 *Catania* raggiunge Valona e viene avviato sulla Voiussa e nell'alto Epiro, ove partecipa all'occupazione dell'intera regione, contrastando l'azione di bande di guerriglieri: particolarmente da ricordare l'azione del 4° e 5° squadrone, sulla Malakstra, il 4 settembre.

Nel 1917 sono al *reggimento*, tra altri, col colonnello conte Guido Mori Ubaldini degli Alberti, nono comandante dal 7 aprile, i ten. col. Riccardo Comolli, Paolo Castelli, Emanuele Ulrich; i maggiori Luigi Cozza, Luigi Romagnini, Cesare Aymonino, Luigi Calorsi, Mario Tonini, Massimiliano dei marchesi Cavriani; i capitani Arduino Valperga di Masino, Telemaco Festa Castiati, Angelo Converso, Massimo Vitale, Enrico della Chiesa della Torre, Giunto Gobbi, Francesco Mazzacora di Paola, Paolo Quarra, Alfonso Mens; i tenenti Vincenzo Incisa di Camerana, Eugenio de Viry, Antonio Benech, Corrado

Razzetti, Giuseppe Zanchi, Vittorio Galli, Mario Perrelli, Luigi Beccaria Incisa, Vincenzo d'Agostino, Perito Alfieri, Mario Pettazzi, Mario Ostorero, Emilio Sani, Alberto Bodo, Guglielmo Sassone, Mario Nomi di Cossilla, Peppino Lattes, Lamberto Segre, Luigi Lusi, Mario Craveri, Giuseppe Pellinazzo, Tullio Tancredi, Diego Landucci, Giovanni Vocchieri, Giuseppe Gozzi, Quirino Boni, Umberto Bernardis; i sottotenenti Ermanno Biscaretti di Ruffia, Michele Ceretti, Pareto, Cesare Sansoldo.

Un gruppo di *Catania* si distingue, nel settembre, in azione offensiva oltre la testa di ponte sulla Voiussa.

Da ricordare l'eroica figura del marchese Ranieri Honorati nobile di Jesi già ufficiale di *Catania*: quale tenente nei Cavalleggeri di « Lodi » veniva decorato di medaglia di bronzo al v.m. per le azioni valorose a Bir el Turki (4 marzo 1912) e Zanzur (8 giugno 1912); di altra medaglia di bronzo al v.m. per aver « guidato lo squadrone appiedato sotto il fuoco di fucileria ed artiglieria nemica » a Merna (9 agosto 1916), quale capitano nei Cavalleggeri di « Udine »; di una terza medaglia di bronzo al v.m. per l'azione di Forcella Solarolo (25 novembre 1917), ed infine di una medaglia d'argento al v.m. a Monte Fontanel (15 dicembre 1917), al comando del battaglione alpini Val Cenischia, del 3° reggimento, quale maggiore, perchè « ferito continuava a combattere strenuamente, finchè, colpito di nuovo a morte, lasciava gloriosamente la vita sul campo ».

Il 1918 vede intensa l'azione di *Catania* in Albania (3).

(2) Da « La Cavalleria italiana nella guerra 1915-18 » del conte Novello Papafava dei Carraresi; Padova, G. Randi editore, 1958.

(3) Mi servo, qui, particolarmente, della monografia « La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-novembre 1918) », da me stilata e pubblicata a puntate sulla « Rivista di Cavalleria » nel settembre-ottobre 1936, nel 1939 (gennaio-febbraio; marzo-aprile; luglio-agosto; settembre-ottobre), nel 1940 (gennaio-febbraio), nel 1941 (marzo-aprile; maggio-giugno; luglio-agosto) e del fascicolo « La Cavalleria in Albania, luglio-agosto 1918 » del ten. col. Matteo Persico, Arti Grafiche Longo & Zoppelli, Treviso, 1920.



Ten. Ranieri Honorati, in « Catania ».

Abbandonata, nel febbraio 1916, Durazzo, l'occupazione settentrionale delle truppe italiane in Albania si estrinsecava nella difesa di Valona; appoggiata ad ostacoli naturali di scarsa entità, quali le colline di Mifoli e di Cercovina ed il basso corso della Vojussa sino allo sbocco al mare, la nostra linea, a l'ala sinistra, non poteva essere, certo, molto rassicurante.

Per conseguenza il comando delle truppe in Albania aveva studiato un'operazione offensiva, mirante all'occupazione della Malakstra, vasta regione collinosa, che dominava il campo trincerato di Valona. L'operazione, procrastinata nel 1916 e nel 1917, soprattutto per

deficenza di mezzi, venne preceduta, nel maggio 1918, da una serie di azioni dirette ad assicurare la congiunzione delle truppe d'Albania con quelle di Macedonia; e così, il 18, con il concorso di truppe francesi dalla parte macedone, le nostre truppe poterono stabilire il collegamento materiale con la fronte francese in Macedonia, alla testa di Val Tomorica e sull'Ostrovica. Il concetto d'azione del comando del XVI corpo d'armata (gen. Giacinto Ferrero, capo di S.M. col. Luigi La Racine) prevedeva: « neutralizzare, essenzialmente, con azione d'artiglieria, la parte centrale dell'occupazione nemica, tra il Tomor ed il mare; procedere all'attacco per le ali, seguendo le due principali direzioni: su Ciafa Glavs e Berat, da un lato, con le maggiori forze; su Fieri, dall'altro, con la cavalleria, con l'ausilio dell'artiglieria di terra e di mare ». La fronte austriaca era presidiata dalle truppe della 47ª divisione, con 1 brigata schierata sulle alture a sud di Berat ed 1 (la XCIV, l'antica XIV da montagna) sulle alture della Malakstra, a cavallo della gola di Levani, col comando a Fieri. Il comando delle truppe in Albania progettò di attaccare frontalmente le alture della Malakstra con battaglioni di fanteria, e di affidare ad una colonna di 7 squadroni di cavalleria il compito di sfilare tra le ultime alture ed il mare, e di puntare sulle retrovie nemiche, in direzione di Fieri e del ponte di Metali. La colonna di cavalleria era così costituita:

- comando del *reggimento Cavalleggeri di Catania (22°)*: cdte interinale ten. col. Cesare Bonati (4); aiutante maggiore capitano Carlo Vallero; aiutante maggiore in 2ª ten. Domenico Pica; ufficiale di veterinaggio ten. Ugo Montini; capit. med. prof. dott. Paolo della Valle; capit. veterinario dott. Lucio Galante; ten. medico dr. Capobianco; cappellano ten assimilato don Modestino Rossi;

- comando di gruppo (II del *reggimento Cavalleggeri di « Palermo » (30°)*: magg. Michele Giusta; aiut. magg. ten. Renato Rispo; sten. med. dr. Salvatore Cataldo;

- 2° *squadroni di Catania*: capit. Giovanni Vasario; ten. Perito Alfieri, G.B. Garbiglia; sten. Gino Bianchi-Mina, Armando Rocchi;

- 4° *squadroni di Catania*: capit. Alfonso Mens; ten. Daniele Vagliasindi, avv. Vittorio Ghemi, Pasquale Petraccone; sten. Serafino Verrazzi;

- 3° *squadroni di « Palermo »*: capit. Umberto Giordani; ten. Ferdinando Janari; sten. Guido Redano, Salvatore Tracuzzi, Francesco Trevisonno;

- *sezione mitragliatrici somegiata di Catania*: ten. Doimo Frangipane;

- comando di gruppo [II del *reggimento Cavalleggeri di Catania (22°)*]: magg. Mario Tonini; aiut. magg. ten. Gualtiero Unger di Lowenberg; ten. med. dr. Giovanni Zampieri, ten. veter. dr. Gino Guelfi;

- 5° *squadroni di Catania*: capit. Eugenio Cattaneo di Rovellasca; ten. Enzo d'Agostino, Mario Petazzi, Giovanni Vochieri; sten. Severo Biffi, Pietro Garbiglia;

- 6° *squadroni di Catania*: capit. Carlo Ammazalorsa; ten. Carlo Corsi Torelli, Filiberto Denina; sten. Carlo Carrieri, Leopoldo Notarbartolo;

- 2° *squadroni di « Palermo »*: capit. Clemente Cantoni Marca; ten. Mario Zamorani, Girolamo Na-

(4) Decimo comandante era, dal 7-2-1918, il colonnello Eugenio D'Angelo Giordano, che era, però, in quei giorni, ammalato.

ni Mocenigo; sten. Alessandro Corbi, Federico Malito;

- 19° squadrone di nuova formazione (« squadrone sardo »): capitano Gian Battista Menini; ten. Giulio Pellegrini, Alessandro Comini, Giorgio Cohen;

- sezione mitragliatrici somegiata di Catania: ten. Ferdinando Morlacchi de Malpieri.

Della « riserva », a disposizione del comando del corpo d'armata, faceva parte il gruppo appiedato di Catania, così costituito:

- comando di gruppo: magg. Alessandro Matraccia; ten. Ruggero Levis, Alberto della Persa; aspir. medico dr. Tommaso Mastroglia;

- 7° squadrone appiedato: cap. Peppino Lattes; ten. Mario Perrelli, Quirino de Sanctis; sten. Carlo Sartori;

- 8° squadrone appiedato; capit. Guido Guida; ten. Vittorio Bruni, Guido Cecere; sten. Rodrigo Gentile, Guglielmo Tavernese, Enrico Malaccari;

- sezione mitraglieri appiedata: ten. Gino Bellotti.

Ricognizioni di pattuglie (appiedate), che venivano traghettate sulla sponda destra della Vojussa di notte e rientravano all'alba o due giorni dopo, riferirono che il nemico, mentre teneva alcune mitragliatrici postate lungo la spiaggia adriatica, aveva rallentato la vigilanza nella boschina, limitandola a deboli pattuglie di cavalieri, che tra le alture e la laguna non v'erano reticolati e che il terreno non era così paludoso da impedire di percorrerlo anche di notte.

La forza degli squadroni poteva calcolarsi sulle 100 sciabole, all'incirca: molti uomini, però, erano debilitati perchè colpiti dalla malaria; molti quadrupedi, poco nutriti e minorati a causa della piroplosmosi, erano in ridotte condizioni di rendimento.

Ricordiamo i nominativi di altri ufficiali coi colori di Catania, oltre a quelli sopra elencati: col. Adolfo Milani, cdte del deposito; i ten. col. Cesare Aymonino, Alfredo Vista, Costantino Manni, Demetrio Asinari di Bernezzo, Ulrico Lanza, nobile G.B. Gonella patrizio di Orvieto; i maggiori Natale Strano,



Ufficiali degli squadroni operanti: 1. ten. Viterbi; 2. cap. Lattes; 3. cap. Cattaneo di Rovellasca; 4. magg. Cavriani; 5. ten. Berri; 6. ten. G. B. Garbiglia; 7. sottoten. Gentili; 8. sottoten. Belloni; 9. ten. Cotta Ramusino.

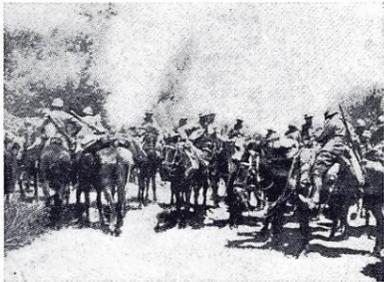
Oreste Celi, Sesto Vismara, Luigi Ramognini, Alessio d'Oncieu de la Batie, Gilberto Arona; il 1° capit. Mario Musso; i capitani Vincenzo Cane, Carlo Boschi, Mauro Pansini, Vincenzo Boccacci Mariani, Ettore Ardizzone, Roberto Beria d'Argentina, Alberto Pepe, Alessandro Buattini, Umberto Segre, Gino Malaguti, Vincenzo d'Agostino, Paolo Quarra, Felice Righini, Mario Nicolini, Antonio Gallotti (al battaglione Aviatori), Filippo Giaccone, Massimo Vitale, Francesco Mazzacara, Vittorio Pappone; i tenenti Giuseppe Valenzano, Ugo Testa Ascheri, Vincenzo Sartori, Mario Ostorero, Tito Torella, Giulio Doria, Mario Rovello, Ferdinando de Landerset, Vincenzo Natta Soleri, Gaetano Contursi, Vittorio Balbiano d'Aramengo, Evasio Malinverni, Luigi Sgarbi, Umberto Pansoya di Borio, Annibale Tornielli di Crestvolant, Ulrico Lanza, Umberto Postiglione, Riccardo Fazio, Antonio Benech, Cesare Caletti, Gustavo Calcagno, Vittorio Ovazza, Luigi Lusi; sten. Giovanni Volpe.

Il giorno 5 luglio la colonna di cavalleria viene concentrata a Zerkovina; ne parte poco dopo le 21,30 e, per Skrofotina, Aliban, Bolena, passa tra la collina Pelata e la collina degli Olivi ed attraversa la landa deserta a nord della laguna di Valona; verso mezzanotte viene raggiunto il ponte di Metali, che viene passato coi cavalli a mano; alle 5,30 i reparti sbucano sul

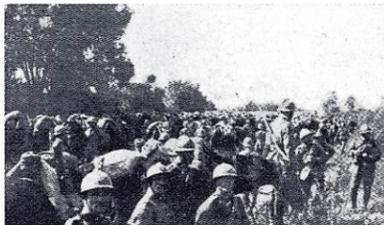


Ufficiali degli squadroni operanti: 1. ten. G.B. Garbiglia; 2. cap. Cattaneo di Rovellasca; 3. cap. Lattes; 4. ten. Levis; 5. magg. Matraccia; 6. ten. Cotta Ramusino.

marginale orientale della laguna di Soli, a nord-est di Res Bacova; la notte scurissima, senza stelle e luna, il cielo velato di nubi, una nebbia che sale dalla regione acquitrinosa favoriscono la marcia, sì che gli elementi nemici, schierati sulle pendici più occidentali della Malakstra, a meno di 5 km in linea d'aria, non s'avvedono del passaggio dei nostri audaci; si accelera la marcia, si galoppa, preceduti dallo squadrone sardo. Si sente l'eco della battaglia, che già infuria dalla Vojussa al vallone di Tomorica. Si passa sotto il monastero di Pojani: improvvisamente è segnalato un campo d'aviazione, nel quale la vita sta lentamente riprendendo l'attività mattutina; gli squadroni si avventano come un uragano in tempesta; la sorpresa è completa e la confusione enorme; tutto il personale di 7 ufficiali ed 85 uomini di



La colonna di cavalleria; attesa nelle boscine.



Una sosta della colonna di cavalleria durante l'azione.



Una sosta della colonna di cavalleria durante l'azione.



Il 5. Squadrone di « Catania » entra in Fieri (7 luglio 1918)

truppa viene fatto prigioniero; 5 aerei vengono distrutti, uno già in volo riesce a scomparire per andare ad informare i comandi superiori della manovra italiana. Si lascia il plotone del ten. Cohen (squadrono sardo) ai baraccamenti, per la custodia dei prigionieri, e si sceglie il campo d'aviazione come località di concentrazione di prigionieri e di riordinamento dei reparti.

La colonna prosegue verso l'obiettivo. Vengono distaccati il 2° squadrone di Catania (cap. Vasario) ed il 4° (cap. Mens), con la sezione mitraglieri (ten. Frangipane), al comando del magg. Giusta, verso il ponte di Metali, con l'ordine del comando del corpo d'armata di occuparlo e distruggerlo, onde impedire agli austriaci, battuti dalle fanterie sulla Malakstra, di ritirarsi oltre il Semenì. Una colonna di car-

nini Décauville, sono attaccati, rovesciati e le scorte catturate. Giunti al ponte lo si trova occupato: si appiada, si ingaggia un vivacissimo duello di fuoco. Il ten. col. Bonati, informato, invia in rinforzo il 3° squadrone di « Palermo » (cap. Giordani), lo squadrone sardo (cap. Menini) e l'altra sezione mitraglieri di Catania (ten. Morlacchi de Malpieri). La lotta diviene violenta per l'accorrere di notevoli rinforzi nemici.

Frattanto il ten. col. Bonati ordina al maggiore Tonini di spingersi decisamente su Fieri, con il 2° squadrone di « Palermo » (cap. Cantoni Marca), il 5° di Catania (cap. Cattaneo di Rovellasca) e parte del 6° di Catania (cap. Ammazalorsa). Vengono catturati sbandati ed avviati al campo d'aviazione; il ten. d'Agostino riesce a catturare l'intero comando d'un battaglione bosniaco.

Il 5° squadrone di Catania entra vittoriosamente in Fieri: viene catturato il comando della XCIV brigata, con molti altri militari. Accorrono però rinforzi al nemico; il magg. Tonini ordina allora di ripiegare al campo d'aviazione. Il cap. Cattaneo di Rovellasca è gravemente ferito due volte, il cap. Cantoni Marca cade colpito a morte; fortissime le perdite degli squadroni. Il ten. col. Bonati ordina allora il generale ripiegamento sul monastero di Pojani, ove si giunge alle 18,30 e si pernotta.

Le perdite subite il 7 luglio dalla colonna furono di 9 ufficiali, dei quali 3 morti (capitano Cantoni Marca, tenenti Pettazzi e Vagliasindi), 3 feriti (capit. Cattaneo di Rovellasca, tenenti Unger di Lowemberg, caduto prigioniero, e Federico Malito); 3 dispersi (ten. veter. dr. Gino Guelfi, ten. Giovanni Vochieri, sten. Armando Rocchi: si seppe, poi, ch'erano stati catturati). Truppa 34, dei quali morti 3 (2 di Catania ed 1 di « Palermo »), feriti 13 (8 di Catania, tra i quali il caporale Antonio Inguanti, del II pl., del 4° sqd e il cavalleggero Agostino Lojacono, 4 di « Palermo », 1 dello squadrone sardo); dispersi 15 (12 di Catania, tra i quali il maresciallo Enrico Picco e il serg. Antonio Manfredi, 2 di « Palermo », 1 dello squadrone sardo); prigionieri 3 (di Catania). Cavalli 72, dei quali morti 35 (16 di Catania, 17

di « Palermo », 2 dello squadrone sardo), feriti 13 (6 di *Catania*, 6 di « Palermo » e 1 dello squadrone sardo), dispersi 24 (19 di *Catania*, 4 di « Palermo » ed 1 dello squadrone sardo). Furono catturati oltre 1200 prigionieri, tra i quali una quarantina d'ufficiali; distrutto un campo d'aviazione e 5 apparecchi; danneggiato il ponte di Metali, distrutta una colonna di rifornimenti, 1 colonna carreggio e 2 treni da campo carichi, paralizzata l'azione del comando della XCIV brigata austriaca, facilitata la caduta dello schieramento austriaco sulla Vojussa.

Il comandante del XVI corpo d'armata comunicava un caloroso telegramma di plauso di S.A.R. il Conte di Torino, comandante generale della Cavalleria; il bollettino del Comando Supremo del 9 metteva in evidenza « la gloriosa azione della cavalleria »; il generale Ferrero esaltava i reparti dell'Arma. Il gen. M. Schwarte, nella sua opera « Die grosse Kriege », ricorda che « sulle truppe pesò come un incubo la catastrofe di Fieri e il terrore della cavalleria italiana; le unità si sbandarono e tutti i settori ripiegarono irrimediabilmente dal fronte della Vojussa ». Tutto il fronte d'Albania si trovò in situazione critica, più psicologica che materiale, e le conseguenze della valorosa azione della Cavalleria si fecero sentire in modo totale. Tutte le truppe austriache furono ritirate oltre lo Skumbi e il comando già si disponeva ad abbandonare anche Durazzo. Situazione successiva: dall'8 al 20 luglio: sistemazione sulle posizioni conquistate, rastrellamento del terreno per catturare piccoli reparti rimasti sulla sinistra del Semeni, azioni esplorative sulla destra del fiume; dal 21 luglio in poi: violento ritorno offensivo del nemico.

L'8 luglio la colonna di cavalleria rimase sotto il monastero di Pojani, per riorganizzare i propri reparti.

Il 9 si porta a Fieri, raggiunta da due sezioni di autoblindate, con l'ordine di risalire la riva sinistra del Semeni, sino a Kuci, per tagliare la ritirata ai reparti nemici che abbandonavano la Malakstra e Cafa Glavs, occupati dalle nostre fanterie. Nella marcia verso nord, nei pressi di Jagodina, 10 barconi da ponte, ancorati sulla destra del

Semeni, con uno da rimorchio con motore a scoppio, vengono tirati sulla sponda sinistra ed affondati con gelatina esplosiva; poco dopo altri 2 barconi, ed un cavo di acciaio teso tra le due sponde costituenti un posto di transito, vengono distrutti. Nei pressi di Stamatika viene catturata una pattuglia austriaca, dalla quale si apprende che 2 compagnie di fanteria ed 1 di mitragliatrici erano ancora in marcia da Vrbas verso Jagodina, per passare al di là del Semeni. La colonna si sposta verso Suca e Jagodina, dove, alle 18,30, riceve or-

dine, dal comando della 38ª divisione (gen. Nigra), di portarsi al ponte di Ura Hassan Bejut, ove erano state segnalate truppe nemiche; si pernotta nei pressi di Suca; raggiunti, alle 6,30 del 10, da una sezione d'artiglieria si prosegue verso Kutali; per via vengono catturati 1 ufficiale e 32 soldati, in un boschetto. Nuovo ordine del gen. Nigra di recarsi a Kuci, per operare contro i reparti nemici che si dirigevano a quel ponte. Viene sopraffatta e catturata la difesa del ponte, con 2 cannoni di bronzo da montagna, 4 mitragliatrici, armi, muni-



« Catania » sulla Malakstra.



Capitano Annibale Tornielli di Crestvolant.

zioni, materiale bellico vario. Altre 2 mitragliatrici, con prigionieri, sono catturati da pattuglie in ricognizione, mentre vengono liberati 8 italiani, fatti prigionieri dal nemico vari mesi prima, ed adibiti a lavori campestri: erano in condizioni pietose! La notte pernottamento a Kuci. Viene fatta saltare la campata del ponte che, sconvolta da bombe di nostri aerei, era stata in parte riparata dal nemico.

L'11 il 3° squadrone di « Palermo », su richiesta della brigata « Verona », viene inviato a Kumani, per partecipare all'accerchiamento di una colonna nemica che, da Vrbas, si dirigeva verso Jagodina. Il magg. Giusta, con il 2° e il 4° squadrone di Catania, viene inviato a Suzezi, per intensificare la vigilanza sulla rotabile Berat-Kuci; vengono catturati 33 prigionieri e liberati altri 7 italiani. La colonna pernotta a Kuci. Il bollettino del Comando Supremo reca, l'11 luglio: « In Albania l'avversario, attaccato di fronte dalle fanterie, e minacciato a tergo dalla cavalleria arditamente lanciata lungo il Semeni, ha ripiegato precipitosamente a nord del fiume ». Nella notte sul 12 una pattuglia austriaca, favorita dalla forte nebbia, fa saltare la fiancata destra del ponte di Kuci, rovinandolo completamente. Per ordine del comando del corpo d'armata la colonna di cavalleria rientra alle sue dirette dipendenze. Successivo ordine dispone che un gruppo di squadroni esegua una puntata verso lo Skumbi, passando per Ljusna e Segas, su Cerma; altro gruppo su Dragoti. Il magg. Tonini, con il 2° squadrone di « Palermo », il 5° di Catania, lo squadrone sardo ed 1 sezione mitragliatrici a cavallo, alle 7 passa il Semeni per puntare su Ljusna; nei pressi di Jeni Cift intenso fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucileria investe la colonna; avendo ricevuto ordine di non impegnarsi a fondo, dato che il nostro fuoco non faceva tacere il nemico, il gruppo rientra a Kuci. Il magg. Giusta, con il 2° e 4° squadrone di Catania ed 1 sezione mitragliatrici a cavallo, passa il Semeni, per puntare su Dragoti: si scontra con un battaglione nemico e rientra a Kuci; è ferito il ten. G.B. Garbiglia, comandante il plotone d'avanguardia. Prigionieri, catturati nella giornata,



Ufficiali della colonna di cavalleria al ponte Kuci.



Prigionieri fatti dai cavalieri - Li accompagna l'aiutante di battaglia Ticozzelli.

12; soldati italiani liberati 6. La colonna pernotta a Kuci.

Il mattino del 13 al 3° squadrone di « Palermo » è affidata la sorveglianza della linea del Semeni, da Stamatka al ponte di Kuci; al 2° squadrone di « Palermo » dal ponte di Kuci a quello di Hassan Beyut. Alle 7,30, per evitare inutili perdite, dato che l'artiglieria nemica aveva aperto il fuoco su l'accampamento, la colonna si sposta nella pianura di Sina. Il 4 assume il comando della colonna il col. d'Angelo Giordano, comandante titolare di Catania, precedentemente ammalato. Il giorno 15 passa alle dipendenze della colonna l'81ª batteria da montagna; il 16 gli squadroni 2° e 4° di Catania sostituiscono il 2° e 3° di « Palermo » nel servizio di vigilanza lungo il fiume; il 5° di Catania rinforza la difesa al ponte di Kuci. Aumentano notevolmente i casi di malaria. Nella notte sul 21, preceduto da violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, il nemico occupa la collinetta di Ciuka, a nord-ovest del ponte di Kuci; successivamente un battaglione nemico tenta di passare il fiume; viene, però, ricacciato verso Barbalino e Kosova, disturbato da nostri plotoni a cavallo, spinti subito al di là del fiume. Si viene a conoscenza

che sono giunti nella zona 8 battaglioni del 32° Feldjäger e del 2° Bosniaci, con molte mitragliatrici e 8 pezzi d'artiglieria. Viene inviato sul Semeni a rinforzo della colonna di cavalleria, il comando del reggimento « Palermo » (col. Olioli), con il I gruppo (ten. col. Matteo Persico), col 1° squadrone (cap. de Gregorio) ed il 4° (cap. Rossi); anche un gruppo di « Lucca » (magg. Gavazza), col 5° squadrone (cap. Lambertini) ed il 6° (cap. Antonini Zambelli), che costituirà un 3° gruppo, agli ordini del comandante di « Palermo ». La sorveglianza sul Semeni viene, quindi, così ripartita:

- al I gruppo di « Palermo », da Petosan al mare, in collegamento con le truppe che occupano il monastero di Ardenica;

- al gruppo di « Lucca », da Belina a Kuci;

- alla colonna di cavalleria, da Kuci ed Ura Hassan Bejut.

All'alba del 22 il nemico ripete l'attacco contro Kuci tentando di guada il fiume ad ovest: viene respinto; il 23 l'avversario batte insistentemente con artiglieria la rotabile Beirut-Kuci; il 24 giunge di rinforzo alla cavalleria un battaglione del 203° reggimento fanteria; il nemico riattacca in forze e riesce a passare il fiume, occupando le alture di riva sinistra; i nostri contrattaccano arditamente; muore il capitano Menini, comandante dello squadrone sardo (aveva vinto un campionato del cavallo d'arme; la sua salma riposa nel tempio votivo della pace di Padova, sua città natale); avendo la nostra batteria esaurite le munizioni, ci si ritira sulle alture di Goricani, che vengono attaccate da forti reparti nemici; per cui le nostre unità si portano verso Drenovica, quindi a Roskovec; la colonna d'Angelo, decimata dalle perdite e dalla malaria (il 6° squadrone di Catania era rimasto con 25 uomini e 66 cavalli), viene rinforzata da « Palermo », che, all'alba del 25, rioccupa le alture di Suzezi, addossando il nemico al fiume e infliggendogli gravi perdite. Ci si riunisce a Drenovica e si pernotta a Goricani. Il reggimento « Umberto I », sbarcato in giornata a Valona, viene fatto proseguire subito per il Semeni, per la sorveglianza

da Mojali al mare. Il 26 i cavalieri riprendono il costone di Sina, ma un violento contrattacco in forze del nemico li obbliga a ritornare a Goricani: nel pomeriggio il costone viene, però, ripreso; è ferito il capitano Guido Guida, comandante l'8° squadrone appiedato di *Catania*, che aveva rinforzato i reparti a cavallo. Il 27 un ordine del comando del corpo d'armata dispone che tutta la cavalleria, riunita sotto il comando del col. d'Angelo Giordano, passi a disposizione del gen. Rossi, il quale stabilisce che venga sospesa qualsiasi operazione e si rimanga sulle posizioni raggiunte. Il gen. Nigra, cdte della 38ª divisione, in un ordine del giorno, mentre elogia « le gesta brillanti di *Catania*, di « Palermo », di « Lucca » e dello squadrone sardo, saluta l'arrivo di « Umberto I ». Il gen. Cecchi è incaricato di coordinare l'azione su Kuci: il 15° reggimento fanteria, dalle falde occidentali dello sperone di Sina, inizierà l'attacco, alle 4,30 del 28; la cavalleria agirà tra dette alture ed il fiume; l'artiglieria dovrà interdire l'accorrere di forze nemiche per il ponte di Kuci, per le passerelle a valle dello stesso e per i guadi del Semeni; una sezione Déport era in posizione presso il cimitero di Sina, un'altra sul costone di Goricani, l'81ª batteria da montagna nei pressi delle case di Sina. La cavalleria era così dislocata: nella conca di Sina gli squadroni di *Catania* e di « Palermo »; sul costone di Sina i 2 squadroni di « Lucca » appiedati; sulla strada le autoblindate, a protezione del fianco sinistro; l'8° squadrone di *Catania* appiedato di scorta alle artiglierie. Vari tentativi della colonna di avanzare in direzione di Kuci vengono arrestati dal vivo fuoco delle mitragliatrici, appostate sulle colline a cavallo del Semeni, mentre le autoblindate non possono avanzare a causa di un'interruzione della strada, praticata dal nemico alla svolta di Sina. Le perdite sono gravi: è ferito mortalmente all'addome il magg. Giusta, comandante del II gruppo di « Palermo »; è ferito il sten. Gentile dell'8° squadrone di *Catania*, cadono molti uomini e cavalli dei vari squadroni. Vista l'impossibilità di proseguire, il comandante della colonna ordina ai cavalleggeri di « Palermo » di appiedare, mentre i cavalleggeri di *Catania* costituiranno riserva mobi-



Morte del tenente Vagliasindi seguito dal caporale Inguanti, ferito.

le a cavallo. Tutti si battono con valore estremo; il col. Babbini, comandante del 15° reggimento di fanteria, dichiara « ammirevole » il contegno dei cavalieri! Per il 29 si organizza un nuovo attacco contro le posizioni di Kuci; la fanteria, nella notte, si porta il più sotto possibile alle linee nemiche, a distanza di assalto, per sfruttare la sorpresa; reparti di cavalleria eseguiranno una puntata verso Kuci, per aumentare gli effetti della sorpresa; infatti, alle 4,30 il II gruppo di *Catania* (magg. Vismara: 5° squadrone e squadrone sardo) sbuca dal costone di Sina e si lancia su Kuci: impossibile proseguire per il violento fuoco nemico e per filo di ferro spinato nascosto tra l'erba; il col. Babbini ordina di riunire tutti gli squadroni e tenerli in riserva; la sera li invia a Drenovica, per sorvegliare il tratto Sina-Jagodina. Era anche caduto da prode il sten. Salvatore Tracuzzi del 3° squadrone di « Palermo ». Il 30 la colonna riceve ordine di sorvegliare la linea Belina - Marinasi - Kumani - Cerveni - Vbras - Alambreci - Bistrovica, mentre il gruppo di « Lucca » protegge verso Kutali il ripiegamento della fanteria. È ferito il ten. Petracconi del 4° squadrone di *Catania*. La colonna passa alle dipendenze del gen. Oneto, comandante la brigata di fanteria « Savona ».

Il 2 agosto gli squadroni circondano, nei boschetti tra Matka e Marinasi, un reparto nemico che si arrende: catturati 1 ufficiale e 77 uomini di truppa.

Il ten. col. Persico succede nel comando della colonna al col. d'Angelo Giordano, ammalato: il cdte della brigata « Savona, gen. Oneto, con fonogramma 2818, comunica il vivo elogio del comandante del corpo d'armata, « per la brillante condotta aggressiva delle truppe ». Il 5 agosto giunge da Corfù il 3° squadrone di *Catania*, comandato dal capit. Annibale Tornielli di Crestvolant con i ten. Mario Ostorero e Vincenzo Barbieri ed il sten. Antonio Zanoni, 96 uomini e 100 cavalli. La mattina del 6 la colonna, agli ordini del ten. col. Bonati, circonda il bosco presso Matka dove erano annidati forti nuclei nemici, e vi punta decisamente: lo scontro è durissimo; perdono la vita sul campo il capit. Tornielli di Crestvolant, il ten. Vittorio Ghemi (cdte del 4° squadrone di *Catania*), il caporale Egidio Pellegatta, l'appuntato Michele Daffara, i cavalleggeri Vincenzo Franco, Salvatore Risorto, Alberto Milani, Giuseppe Tendiuto, Francesco Mannino; sono feriti il ten. col. Bonati, il ten. Garbaccio (5° sqd di « Lucca »), il sten. Zanoni e 26 uomini di truppa. Particolarmente brillante l'abile manovra della sez. mitr. di *Catania*, guidata dall'aiutante di battaglia Ticozzelli. La sera del 6 il gen. Oneto invia un vivo elogio ai reparti di cavalleria, mentre il bollettino del Comando supremo del 7 reca « Sul Semeni la nostra cavalleria in ricognizione, avvistata una colonna nemica, l'attaccò brillantemente e la disperse, infliggendo gra-

vi perdite e catturando 72 uomini e 5 mitragliatrici ». S.A.R. il Conte di Torino invia un vibrante elogio.

Alle ore 17 del 7 agosto *Catania*, « Palermo » e lo squadrone sardo lasciando Kumani e si portano sulla riva sinistra della Vojussa, riprendendo gli accantonamenti che avevano prima delle operazioni: a Cerkovina, a Bunavia ed a q 115. Il 3° sqd di *Catania* rimane a Driza, per la sorveglianza della linea e si unisce a « Lucca » formando unico gruppo (magg. Gavazza). Dal 7 al 24 servizio di vigilanza e collegamento; invio di pattuglie sul Semeni, per sorvegliare il nemico che vi si stava rafforzando sulla riva sinistra, tra Suka e Strumi. Il 22 il ten. Ostorero, con metà del 3° sqd di *Catania*, è in ricognizione verso Roskovec: accolto da vivace fuoco di armi automatiche viene ferito, ma vengono raccolte preziose notizie sulla dislocazione del nemico. Nella notte sul 22 l'aviazione nemica bombarda Valona: temendosi un attacco, con tutti i disponibili degli squadroni 2°, 4°, 5° di *Catania* viene formato un unico squadrone (capit. Vasario, tenenti d'Agostino, Malinverni, Barbieri), che parte subito per Fieri; giunge nelle prime ore del 23 al ponte di Metali, dove protegge il movimento di nostre truppe verso la Malakstra; alle ore 13,30 si aggrega uno squadrone di « Lucca »: vengono catturati prigionieri, armi automatiche e materiale vario. Cadono, però, sul campo il serg. Gerolamo Buzzalini, il cap. magg. Gaetano Angelaccio, il cavalleggero Michele Marino, è ferito il ten. Evasio Malinverni. Il « The Daily Mail » del 12 agosto parla con ammirazione dell'azione della cavalleria, che « ha caricato per 15 giorni senza interruzione, sì che, quando rientrò ai suoi accantonamenti, era sfinita per esaurimento »; giornali francesi ed inglesi, riportando entusiasti commenti sulle operazioni in Albania di luglio ed agosto, ebbero parole di vivo plauso per le azioni dei cavalieri italiani. Il poeta Fausto Salvadori, cantando le gesta della cavalleria, diceva:

« ... O Patria, nel tuo santo nome oggi muore la cavalleria! »

Per tutto settembre vi furono solo pattuglie, per controllare il comportamento del nemico.



Capitano Annibale Tornielli di Crestvolant.



Ten. avv. Vittorio Gbemi.



Tomba del Tenente avv. Vittorio Gbemi.

Al 3 ottobre la situazione della cavalleria in Albania era la seguente:

- comando: comandante col. Stasi; aiut. magg. ten. Virzi; ufficiali a disposizione ten. Bosio e Malito; uff. medico ten. dr. Capobianco; cappellano don Cacciola;

- gruppo *Catania*: ten. col. Manzi; aiut. magg. capit. Vallero; a disposizione sten. Carriero; di vettovagliamento ten. Montini; uff. medico capit. dr. delle Grottaglie; cappellano don Rossi;

- 4° sqd *Catania*: cap. Pepe; ten. Consiglio, Perito, Ponzini; sten. Verrazzi;

- 5° sqd *Catania*: cap. Panzini; ten. de Landerset, Dogliotti; sten. Garbiglia;

- 2ª sez. mtr: ten. Morlacchi;

- gruppo « Umberto I »: ten. col. Aliberti, aiut. magg. ten. Ferro; a disposizione cap. Borda e sten. Fiorentino; di vettovagliamento ten. Catalano;

- 2° sqd « Umberto I »: cap. Quarra; ten. Pallino, Pizzardo, Bozzi, Ferraro; sten. de Cerbo;

- 3° sqd « Umberto I »: cap. de Carolis; ten. del Froco, Marino;

- gruppo « Palermo »: magg. Vismara; aiut. magg. sten. Planeta; vettovagliamento sten. Gindini;

- 4° sqd « Palermo »: cap. Pallizzolo; ten. Guerini; sten. Illuminati e Giarruso;

- 5° sqd « Palermo »: cap. Giordani; ten. Janari, Cazzuli, Antinozzi; sten. d'Orsola;

- gruppo misto: magg. Gavazza; uff. medico aspir. dr. Omano; vettovagliamento sten. Sanna;

- 5° sqd « Lucca »: cap. Antonini Zambelli; ten. Berti e Siciliano; sten. Peretti.

squadrone sardo: cap. de Caro; ten. di Spilimbergo.

In assegnazione alla colonna: 1 batteria da 75/27; 1 squadriglia d'autoblindo; un reparto d'assalto autotrasportato.

Il bollettino del Comando Supremo del 2 ottobre recava: « nella giornata del 1° ottobre le truppe italiane hanno oltrepassato Fjeri e

raggiunto il Semeni al ponte di Metali; sono state occupate le località di Lalad, le alture di Panahor (a nord di val Janitza), quelle dello Zitom (a sud di Berat); sul massiccio del Teman le truppe sono vicine a Malesova ed a Ljubesi ».

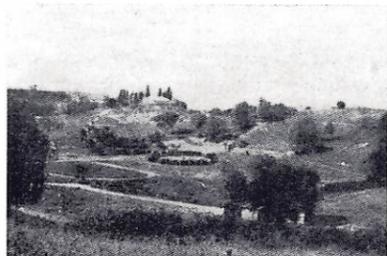
Alle 9 la colonna di cavalleria inizia la sua marcia al nemico: transita sul ponte di barche di Poro sulla Vojussa, raggiungendo Fjeri. Il compito è di incalzare il nemico, vincerne ogni resistenza, puntare su Durazzo, collegarsi ad oriente con le truppe franco-serbe.

Viene lasciato in paese il carreggio, a causa dell'impraticabilità delle strade, divenute torrenti di fango e seminate d'ostacoli d'ogni genere, abbandonati dal nemico in ritirata; esaurite le 4 giornate di viveri posti nelle bisacce la colonna dovrà fare assegnamento unicamente sulle risorse locali.

Alle 17 i reparti sono al Semeni, che passano su di un ponte di barche e s'inoltrano su una strada che attraversa un fitto bosco alle pendici dell'Ardenica. Si inviano pattuglie verso Lushnia ed Elbasan; si pernotta a Kolonja. Nella stessa giornata era continuata l'avanzata delle fanterie che, all'ala destra, avevano oltrepassato Berat e Kafa Dars, raggiungendo la linea Petrohoni-Samorani-q. 1150-Pakatos. Il mattino del 4 la colonna, senza trovare resistenza occupa, alle 9, Lushnia; notabili albanesi manifestano la soddisfazione delle popolazioni per la loro liberazione; si arrendono austriaci dispersi; asseriscono che i loro reparti sono partiti in gran fretta pel nord; vengono trovate enormi quantità di munizioni e forti depositi di armi abbandonate. Pattuglie, lanciate verso nord-ovest, catturano altri prigionieri e prendono contatto col nemico, che occupa, con artiglieria e mitragliatrici, le alture di Dushk e la zona paludosa a sud dello Skumbi, con larga testa di ponte sulla sinistra del fiume, per proteggere la ritirata delle truppe ed assicurare l'evacuazione del materiale da Elbasan a Durazzo, a mezzo d'un treno da campo e della nuova carrozzabile Pechinj-Kavaja. Scambio di raffiche di fucileria e d'armi automatiche; la pioggia riprende a cadere insistentemente. Il bollettino del Comando Supremo del 4 informa che « è continuata l'avanzata delle nostre truppe » e

che « una colonna, varcato il Semeni, ha avanzato celermente attraverso la pianura del Muzkaja, su Lushnia, importante centro logistico del nemico ». Lo stato del tempo rallenta l'azione della colonna nei giorni 5 e 6. Il col. Stasi incarica il 5° squadrone di « Palermo » (capit. Giordani, ten. Janari) di portarsi rapidamente su Elbasan ed occuparla, prima dell'arrivo dei francesi, che vi si dirigevano celermente. Partito da Fjeri alle 17 del 3, passato il Semeni, lo squadrone ne segue il corso sulla riva destra, pernotta a Kallm, dove giunge alle 20. La mattina del 4, sempre risalendo il Semeni, raggiunge Kuci, quindi Kosova, dove è alle 9! alle 11 è a Belis, in vista di Elbasan: pernotta, avendo avuto notizia che la città era ancora occupata dal nemico. Asserragliato in un casolare, in un boschetto, lo squadrone sfugge ad un battaglione austriaco, transitante nella zona, proveniente da sud. La mattina del 6 Giordani, guidato lo Skumbi, tenta raggiungere il suo obiettivo: respinto da più parti riesce finalmente, alle 14,30 del 7, a penetrare in città, accolto festosamente dalla popolazione e dalle autorità inneggianti alla liberazione ed all'Italia. I francesi entrano in Elbasan solo dopo le 17.

Il nemico, abbandonate le posizioni di riva sinistra dello Skumbi, fa saltare tutti i passaggi. La colonna di cavalleria s'era, intanto, portata, il 6, a Gramsci, spingendo



Un alt della Colonna di Cavalleria.



Durazzo subito dopo l'occupazione.

pattuglie su Kolus, Cerma, Tenasj; giunge una colonna di salmerie e, dopo 3 giorni, si può distribuire un rancio caldo! Il maltempo continua ad accrescere le difficoltà delle operazioni. Infruttuoso, per la piena del fiume e per la reazione nemica, un tentativo di uno squadrone di « Umberto I », con un reparto zappatori di « Palermo », di portarsi sulla destra dello Skumbi per far saltare la linea ferroviaria a scartamento ridotto presso Rogacina. Il 9 la colonna si porta a Kova, e tenta il passaggio dello Skumbi: inutili i tentativi, ripetuti il 10. Il gruppo di Catania atesta sulla riva sinistra dello Skumbi, mentre gli altri gruppi operano più a valle. Viene ferito gravemente il ten. Rossi e fatto prigioniero: soccomberà pochi giorni dopo. Alle 2 della notte su l'11 la colonna riesce, attraverso a forti difficoltà, a guardare lo Skumbi in un tratto nuovo, riconosciuto dal ten. Perito; per Bastova e Spilaj si porta rapidamente su Malesej, mentre qualche reparto raggiunge questa località per Kolus, Skozet, Muskares e Beden. Il nemico disturba l'avanzata dalla riva destra del Darci. Si scorgono grandi incendi e si odono enormi esplosioni: il nemico, nella sua affrettata ritirata, incendia e distrugge quanto più può. Il gruppo di Catania si riunisce a Burracaj agli altri gruppi, che avevano guidato lo Skumbi a Nova. Alle 10 del 12 la colonna punta decisamente su Kavaja, che viene occupata alle 13, dopo viva lotta; da prigionieri si viene a conoscenza che la retroguardia delle forze nemiche era costituita dalla 3ª divisione di cavalleria appiedata. Finalmente uomini e cavalli trovano ricovero al coperto dalle intemperie, che imperveravano da vari giorni. Le autorità inneggiano alla liberazione; vari nostri prigionieri sono accolti fraternamente. Aerei nemici bombardano, il 13, Kavaja: vengono uccisi il sten. Carlo Carrieri di Catania ed alcuni soldati; feriti 2 ufficiali ed alcuni cavalieri. Alle 6 del 14 il grosso della colonna, per Khafaj - Romanat - Golemas - Arapaj, tenta aggirare l'occupazione nemica, mentre le sezioni mitragliatrici, con altri reparti, attaccano frontalmente il Sasso bianco, che chiude, da sud, l'ingresso di Durazzo: il nemico sorpreso si ritira precipitosamente, lasciando nelle nostre

mani prigionieri, armi, artiglierie, molto materiale. La via di Durazzo è libera! Alle 10 le sezioni mitraglieri del gruppo « Palermo » fanno sventolare, sul Komak della città liberata, la bandiera d'Italia. Alle 12 il grosso della colonna fa il suo ingresso trionfale nella città festante. Il nemico ha passato l'Arzen, facendo saltare l'unico ponte di Bazar Shijak: ha abbandonato in città ingente quantità di materiale d'ogni genere ed una completa batteria da 75! Vengono liberati molti prigionieri italiani, che i patrioti albanesi avevano occultato per sottrarli al nemico. Il bollettino del 15 del Comando Supremo ricorda l'occupazione di Durazzo. Pattuglie spinte il 16 sulla strada di Alessio riferiscono che il nemico, per Kodra e Bilaj, ripiega su l'Ishum. La colonna di cavalleria di 8 squadroni, provati da perdite sanguinose e dalla malaria, forma un solo squadrone, al comando del capit. de Caro dello squadrone sardo; il comando del gruppo viene assunto dal ten. col. Manni di Catania. Il 17 ottobre, alle 12, si riprende la marcia; per Bazar-Sjak e Vorra si raggiunge Preza alle 20. Viene sorpresa una colonna nemica, che, da Tirana, per Vorra, ripiega su Bilaj: 58 sono i suoi morti, tra cui 4 ufficiali, catturate 5 mitragliatrici, 1 cannone, molti fucili, 12 prigionieri. Alle 6 del 19 si riprende la marcia; piove a dirotto; per Buhej-Malkuci si raggiunge Jsmi, dove manca tutto, anche l'acqua e dove l'influenza fa strage. Assume il comando della colonna il ten. col. Aliberti. L'avversario si è portato tutto sulla destra del Mati, trincerandosi con mitragliatrici ed artiglierie, piazzate sul rovescio delle alture di Plana. Intanto, dal 19 ottobre, ha assunto il comando di Catania l'undecimo ed ultimo comandante, colonnello Alberto Vista. Nella notte sul 20 gli austriaci fanno saltare l'unico e bel ponte di ferro su piloni di cemento, che assicurava, nei pressi di Miljot, il passaggio del fiume. Alle ore 16 del 21 la colonna, per Sukti e Pumanà si trasferisce a Busnesi, sotto una pioggia torrenziale; aerei nemici lanciano bombe sulla colonna, senza però fare vittime. All'alba del 22 le sezioni mitragliatrici, con una forte pattuglia dello squadrone misto, per Sljnza si portano a Gurzi, per impedire scorrerie di bri-

gantaggio, che reparti arditi austriaci eseguono sulla riva sinistra del Mati, usufruendo dell'esistente guado. Nella giornata del 22 uomini e cavalli furono totalmente privi di razione viveri: la temperatura è freddissima, la pioggia insistente. Il 23 tutto il grosso si trasferisce a Gurzi; pattuglie, in ricognizione per cercare viveri, rientrano a mani vuote; il sindaco di Gurzi raggranella del pane di granoturco, che viene distribuito ai soldati; i cavalli sono condotti al pascolo. Il bollettino del Comando Supremo reca il 23, che « premute dalla cavalleria italiana, e dalle bande d'insorti albanesi, le retroguardie austriache hanno ripiegato a nord del Mati ».

Il 24 viene distribuita ai soldati solamente la razione di caffè, fatta con granoturco abbrustolito; i cavalli sono sempre al pascolo. La pioggia continua a cadere insistente ed il vento si leva impetuoso; un po' d'orzo requisito costituisce la razione viveri di uomini e cavalli. Alle 3 del 25 le sezioni mitragliatrici attaccano la linea degli avamposti nemici, battendo con intenso fuoco la riva destra del Mati nelle adiacenze del guado di Gurzi, per proteggere una grossa pattuglia, comandata dal capit. de Carolis, che inizia, appiedata, il passaggio del fiume: la reazione nemica non rallenta l'avanzata della pattuglia, che guadagna la riva destra, cattura due piccole guardie; alle 7 tutta la nostra colonna è al di là del Mati, mentre albanesi riferiscono che le truppe nemiche ripiegano su Alessio: scoppia un tremendo uragano, vento, grandine, pioggia a raffiche violente, rendono più difficile l'avanzata. Si prende la vecchia strada che per Taje conduce ad Alessio, al coperto, attraverso folta vegetazione nella pianura trasformata in immensa palude. Una pattuglia riferisce che il nemico ha sgombrato Alessio ed oltrepassato il Drin, senza farne saltare il ponte, proseguendo la sua ritirata verso nord. Alle 14 la colonna di cavalleria entra in Alessio, accolta dai notabili e dalla popolazione festante. Finalmente si può confezionare un rancio caldo alla truppa e distribuire del pane; ai cavalli viene dato orzo; i cavalieri possono riposare sulla paglia, dopo tanti giorni di sofferenze! 23 italiani, già prigionieri, vengono accolti fraternamente!

I bollettini del Comando Supremo recano: 27 ottobre « Le nostre avanguardie, passato il Mati, marciano su Alessio »; 28 ottobre « Le nostre truppe sono entrate, la mattina del 27, ad Alessio e marciano su San Giovanni di Medua ».

La retroguardia nemica è ferma a Kukli: il grosso prosegue il suo ripiegamento su Scutari. La 1^a sez. mtr., con una pattuglia dello sqd, entra, alle ore 9 del 27 a S. Giovanni di Medua. All'alba del 29 la colonna di cavalleria riprende la marcia: è ridotta a ben pochi uomini, che resistono ad ogni attacco di malaria! Per Baldrin e Kukli giunge, alle 10, a Barbalusi; riprende la marcia alle 8 del 30 e giunge, alle 12, a Melgusi; si supera la difesa nemica e si occupa Beltoje. A conoscenza che una colonna serba, da Podgoritza sta avanzando verso Scutari, una pattuglia appiedata, al comando del capit. de Caro, con il ten. Morlacchi, si getta a nuoto, attraversa il Drin in piena, raggiunge la riva destra del fiume ed issa, alle 17,30, la bandiera italiana sulla fortezza di Scutari! Poco dopo tutta la colonna, sormontando immense difficoltà, pel freddo e l'impetuosa corrente, attraversa il fiume all'altezza di Vandenis e raggiunge rapidamente la destra del Drin: l'occupazione totale della città di Scutari viene effettuata dalla colonna di cavalleria e dai serbi. Il 2 novembre sono commemorati austeramente i morti della colonna di cavalleria. Dal comando delle truppe d'Albania si vuole che la cavalleria, prima dell'armistizio imminente, avanzi celermente su Antivari per occupare, dopo l'Albania, anche il Montenegro. Così, alle 14, il gruppo traghetta al di là della Bojana, a nord del ponte distrutto: due pattuglie di 5 ufficiali partono in battello a vapore per occupare il più celermente possibile Rjeka e Cettigne e giungere possibilmente a Cattaro. Antivari è sgombra; alle 18 le prime pattuglie del gruppo varcano il confine montenegrino; alle 5 si riprende la marcia; una pattuglia occupa Dulcigno; alle 11 il gruppo è a Pecorina; poco prima delle 14 la colonna entra ad Antivari: ma sono le 15 e l'armistizio entra in funzione! A ricordo della marcia della cavalleria su Antivari viene murata, sulla facciata dell'albergo Marino, questa lapide:

Cavalleggeri d'Italia
incalzanti il nemico
recarono primi
con l'annuncio di
trionfali vittorie
il saluto della
LIBERTÀ

IV - XI - MCMXVIII

L'8 novembre il Comando superiore delle Forze italiane nei Balcani diramava l'Ordine del giorno n. 1, nel quale, tra l'altro, è detto: « ... Segnalo, a titolo di semplice encomio, i bravi fra i bravi, acciò il loro esempio serva di stimolo per tutti... Tutta la cavalleria, che, con slancio ed abnegazione, costantemente mantenne il suo magnifico posto d'avanguardia nelle operazioni, ad onta di ogni avversità; e più specialmente il "reparto misto", formato con elementi dei reggimenti cavalleggeri di Catania (22°), di "Palermo" (30°), di "Umberto I" (25°) e di "Lucca" (16°)... ».

Allo Stendardo del reggimento Cavalleggeri Catania (22°) viene conferita la medaglia d'argento al v.m., con la motivazione: « Con mirabile valore ed impeto travolgente contribuiva, con i suoi arditi squadroni, alla caduta delle linee nemiche della Malakstra ed aggravava di poi la rotta nemica con audace inseguimento nella valle del Semeni. Animato da inestinguibile fede, in un mese di ininterrotta battaglia fu sempre primo ai più aspri cimenti. Vallata del Semeni (Albania), luglio-agosto 1918 ». (R.D. giugno 1920, dispensa B.U. 1920).

Nella storia di « Palermo » tratteremo delle ricompense a tale reggimento.

Ricompense individuali per Catania furono: medaglia d'argento al v.m. ai: ten. col. Cesare Bonati; magg. Mario Tonini; capitani Eugenio Cattaneo, Alfonso Mens, A. Tornielli di Crestvolant, Carlo Valero; tenenti Alfieri Perito, Pasquale Petraccone, Gualtiero Unger di Lowemberg, Daniele Vagliasindi, Giovanni Vocchieri, veterinario Gino Guelfi; caporale Girolamo Teranova; cavalleggeri Pietro Fuggini, Pietro Lauri, Alberto Milani, Francesco Pistoni, Salvatore Risorto, Giuseppe Tendiuto; medaglia di bronzo al v.m. ai: tenenti Vittorio Ghemi, Fernando Morlacchi, Domenico Pica, Antonio Benech, medico dr. Giovanni Zampieri; sottotenenti Carlo Alberto Carino,

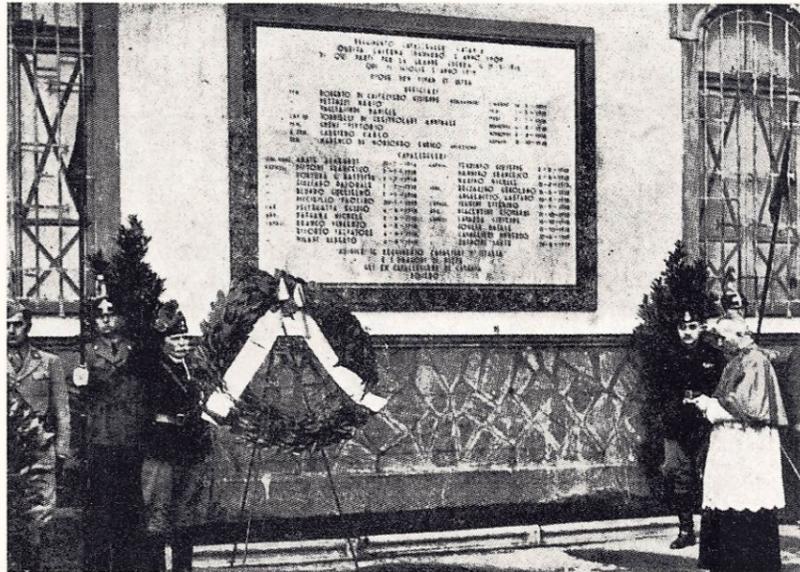
Serafino Verazzi; aiutante di battaglia Antonio Ticozzelli; sergente maggiore Michele Miccoli; sergente Gerolamo Buzzalino; cap. magg. Gaetano Angelaccio, Amilcare Besone, Giovanni Casula, Natale Ferrini, Giuseppe Ingargiola; caporale Vincenzo Cresci; appuntati Giuseppe Chiarella, Lorenzo Coppola; trombettiere Marino Giuliani; cavalleggeri Luigi Bertinetti, Giuseppe Brovarone, Ludovico Dell'Aglio, Agostino Lojaccono, Francesco Mannino, Filippo Rausa. Furono concesse varie croci al merito di guerra (tra le quali al capit. Ammazza-lorsa) e tra alcune promozioni per merito di guerra: ten. col. Bonati e colonnello; maggiore Tonini a tenente colonnello; ten. d'Agostino a capitano; ten. G.B. Garbiglia trasferito (da complemento) in spe. Caddero sul campo dell'onore: capitano Annibale Tornielli di Crestvolant; tenenti Mario Pettazzi, Vittorio Ghemi, Daniele Vagliasindi, Carlo Carrieri; veterinario Gino Guelfi; sergente Gerolamo Buzzalino; caporal maggiore Gaetano Angelaccio; caporale Egidio Pellegatta; appuntato Michele Daffara; cavalleggeri Francesco Pistoni, G. B. Fortuna, Vincenzo Franco, Salvatore Risorto, Alberto Milani, Giuseppe Tendiuto, Paolino Piccirillo, Giuliano Pasquale, Guglielmo Blundo, Michele Marino, Francesco Mannino.

Nella pubblicazione del Comando generale dell'Arma di Cavalleria, al titolo « Azioni della Cavalleria

dal 26-X al 4-XI-1918 (Padova, 6 marzo 1919, n. 28 di protocollo Riservatissimo) è detto, a pag. 25, nel capitolo « Reggimenti dislocati nei Balcani... ». « Se si considerano il periodo di 32 giorni d'operazioni, le distanze percorse (circa 1000 km), i disagi sofferti con animo sereno e con inflessibile sentimento del dovere, e le resistenze energicamente vinte, si può riconoscere come i 12 ufficiali ed i 95 uomini di truppa (che a tanto era ridotta la colonna) abbiano potuto sentirsi fortunati e fieri di aver così degnamente assolto il loro compito ».

Per effetto della riduzione dell'Arma, il 21 novembre 1919, con R.D. 2143, Catania viene disciolto ed incorporato nel reggimento « Lancieri di Montebello », dove formò, il 1° febbraio 1920, il « Il gruppo Catania ». Per D. 20 maggio 1920 il gruppo passò poi al reggimento « Lancieri Vittorio Emanuele II » coi ricordi storici.

A Torino, il 21 marzo 1941, fu scoperta una lapide, nella caserma « Morelli di Popolo », a ricordo del reggimento cavalleggeri di Catania, che quella caserma aveva inaugurato nel 1911 e di lì era partito per la guerra nel maggio 1915. Nell'occasione le reclute di « Nizza cavalleria », di stanza nella caserma, prestarono il loro giuramento, nel giorno anniversario della battaglia di Mortara del 1849. La commemorazione ufficiale venne fatta dal gen. Adolfo Orsini, comandante del « reggimento Cavalieri d'Italia ».



Torino - Scoperta della lapide nella Caserma Morelli di Popolo.

I nomi dei gloriosi caduti di Catania sono altresì ricordati nel marmo di una lapide nella Caserma « A. Litta Modignani » in Pinerolo, custodita dai dragoni di « Nizza Cavalleria ».

Con provvedimento nobiliare di grazia, e RR.LL.PP. del 21 marzo 1920, l'emblema araldico è stato così approvato « Aquila di Savoia al volo spiegato, sormontata da corona reale, con in petto lo scudo sannitico; 1° e 4° quarto: d'oro all'aquila sabauda; 2° e 3° quarto: d'argento all'elefante scortato che è di Catania. Motto: in fascia negli artigli dell'aquila: « *Usque dum vivam et ultra* ».

Festa del reggimento: nell'anniversario del combattimento di Fieri (Albania): 7 luglio 1918.

Colori: bavero arancione con fiamme nere.

Lo Stendardo è ora custodito nel Sacriario del Vittoriano, in Roma.

EDMONDO ZAVATTARI

L'A. ringrazia di cuore tutti coloro che l'hanno aiutato nella stesura di questo « pezzo » su Catania: in modo particolare l'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, i generali Ferdinando Janari (ora defunto), conte Ildebrando Alfassio Grimaldi di Bellino Lomaglio, marchese Geri Honorati, il colonnello dr. Emilio Grimaldi, direttore del Museo Nazionale dell'Arma in Pinerolo, il marchese Bruno de Martinez la Restia, il barone Vittorio Guidobono Cavalchini Garofoli, il dr. Roberto Nasi, i conti Persico, il comm. Giovanni d'Andrea (ora defunto).

Prega vivamente i Colleghi, di ogni grado e di ogni età, di volergli esser vicini per la stesura della storia degli altri Reggimenti, della Scuola di Cavalleria, della Cavalleria Coloniale: inviandogli fotografie, documenti, memorie, ricordi, aneddoti, materiale di ogni genere, per lui preziosissimo: assicura pronta e perfetta restituzione (via Rodi, 9 A/5 - 16145 Genova).

In ricordo del Generale Francesco Guidi



Generale designato d'Armata Francesco Guidi.

Il 20 febbraio 1970 è deceduto in Roma S.E. il Generale designato d'Armata Francesco Guidi all'età di 94 anni, essendo nato a Mercato Saraceno (Forlì) il 22-1-1876.

Fu illustre e valoroso ufficiale, che all'Arma di Cavalleria dedicò tutta la Sua vivace intelligenza e la Sua opera, durante i lunghi anni della Sua esistenza, in pace e in guerra; mai dimenticando che la Cavalleria costituiva il simbolo dell'abnegazione e del senso del dovere; sentimenti cui aveva improntato perennemente la Sua vita.

Questa rivista è ben lieta di ricordarLo ai suoi lettori per la spiccata personalità, la vivacità del Suo tratto, e per gli innumerevoli servizi resi alla Patria.

Diamo un breve curriculum del Suo stato di servizio, pubblicando la Sua fotografia, unitamente a altre, del tutto inedite, che ricordano illustri personaggi della guerra 1915-1918.

— Soldato volontario nel Reggimento Cavalleria Foggia (11°) il 21-11-1893.

— Sottotenente nel Reggimento Lancieri di Firenze (9°) il 2-9-1901.

— Tenente in detto il 29-9-1904.

— Ammesso a frequentare i corsi della Scuola di Guerra il 17-10-1907.

— In esperimento servizio S.M. presso il Comando del Corpo di S.M. (1-11-1910) ed il Comando III C.A., destinato a prestare servizio presso l'Ufficio del Comandante designato d'Armata in Milano (11-5-1911).

— In servizio di S.M. presso il Comando del Corpo di S.M. (9-11-1911).

— Capitano nel Reggimento Cavalleggeri di Roma (20°) per promozione a scelta eccezionale il 31-1-1912 continuando come sopra.

— Comandante di squadrone nel Reggimento Cavalleggeri Umberto I (23°) il 7-11-1912.

— Comandante in servizio di S.M. presso l'Ispettorato generale di Cavalleria il 20-6-1913.

— Trasferito nel Corpo di S.M. il 6-10-1915.

— Maggiore il 10-8-1916.

— Ten. Colonnello il 31-5-1917.

— Incaricato delle funzioni di Capo Ufficio presso l'Ispettorato Generale di Cavalleria l'1-6-1917.

— Colonnello il 4-1-1918 e nominato Capo Ufficio dell'Ispettorato Generale di Cavalleria.

— Capo di S.M. della 51ª Divisione di Fanteria il 25-5-1918.

— Capo di S.M. della 2ª Divisione di Cavalleria il 30-9-1919.

— Assegnato al Comando Zona di Trento il 14-5-1920.

— Capo di S.M. della Divisione di Napoli il 16-7-1920.

— Capo di S.M. del Corpo d'Armata di Napoli il 22-10-1922.

— Comandante Reggimento Lancieri di Novara (5°) il 19-7-1924.

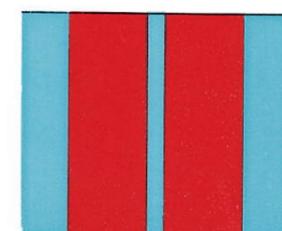
— Capo di S.M. del Corpo d'Armata di Napoli il 27-2-1927.

— Incaricato delle funzioni di Comandante del 1° Comando Superiore di Cavalleria in Torino il 29-9-1927.

— Generale di Brigata il 23-2-1928 e nominato titolare del predetto Comando.

— Comandante Scuola Cavalleria Pinerolo l'1-11-1929.

— Generale di Divisione l'1-4-1932 continuando nel Comando di cui sopra.



CAVALLEGGERI DI CATANIA (22°)
(1883)

“Usque dum vivam et ultra”

